

Lazio («sosteniamo il Pontefice, che rappresenta la guida di tutti i cattolici»), Gianni Alemanno, sindaco di Roma, ma anche Enzo Carra del Pd, Lorenzo Cesa e Pierferdinando Casini dell'Udc. E arriva, per il rotto della cuffia, anche il governatore della Lombardia Roberto Formigoni: il suo aereo, a causa della caccia alle lepre, porta un forte ritardo, e lui si mette in macchina «ad una velocità non riferibile» per arrivare in tempo.

Michele ha 20 anni. «Io in piazza San Pietro vengo ogni domenica con i miei amici della Comunità Casa di Maria». Indossa una fascia sulla testa con l'immagine di Benedetto XVI. C'è un gruppo di ragazzi di Genzano, in provincia di Roma: sono tutti giovanissimi (tra i 16 e i 19 anni) e per l'occasione hanno preparato dei cartelloni che indossano come uomini sandwich. Le scritte? «Chiesa ti sei macchiata, un solo punto nero in tanti fogli bianchi»; «Otto

anni di oratorio, non sono mai cresciuto solo, ma in compagnia di preti che odiano la pedofilia». «Siamo qui - dice Giulia, 17 anni - perché è vero che ci sono stati degli errori dei sacerdoti, ma è esagerata la reazione che c'è stata contro il Papa». Molto nutrito il gruppo dell'Umbria. Donatella, 49 anni, è partita con i figli e il marito. «Ci siamo guardati negli occhi - dice - e abbiamo capito che era la cosa da fare. Non c'è stato nemmeno bisogno di tante spiegazioni: stamattina presto eravamo già in auto per arrivare a San Pietro in tempo».

Una intera famiglia siciliana si riunisce per dare sostegno al Papa: i genitori partono da Catania in aereo, le figlie da Milano, dove studiano e lavorano. Ci sono molti studenti: un gruppo di Gioventù Studentesca è partito da Padova in nottata per essere in piazza di buon mattino, e srotolare il loro striscione. E poi ci sono i ragazzi della Cresime di Genova: il Papa li ha citati nei

ringraziamenti, e loro, il cappellino rosso in testa, hanno esultato. «È stata un'esperienza molto intensa - dice una delle catechiste - siamo partiti da Genova venerdì, abbiamo fatto tre giorni di pellegrinaggio a Roma. Siamo arrivati in tempo per sentire il Papa ringraziare i ragazzi: loro ci tenevano tantissimo ad essere qui». Un gruppo di Caserta, ha fatto stampare per l'occasione delle magliette celesti: «Tu sei Pietro, tu sei Benedetto».

A.G.

Polverini**«Sosteniamo****il Pontefice che è****la guida di noi tutti»****Slogan****«Otto anni in oratorio****con preti che odiano****la pedofilia»**

SE LA FEDE BUSSA ALLA PORTA DEL MONDO

di **FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA**

LA FOLLA che si è riunita in piazza San Pietro per ascoltare il Papa e insieme testimoniargli affetto e fiducia nella difficile congiuntura che la Chiesa sta attraversando, per i casi dei preti pedofili, si somma nelle immagini a quella che appena qualche giorno fa aveva accolto il Papa a Fatima, in Portogallo. Siamo dinanzi a segni eloquenti di quel bisogno di Dio che torna a palpitare, ora consolando ora inquietando,

nel cuore di una umanità, che avrebbe dovuto invece, secondo i presagi della cultura della secolarizzazione, vivere la nuova era della morte di Dio. Quella cultura, per la parte in cui aveva alimentato i totalitarismi di destra e di sinistra, è stata la storia a sconfiggerla. E per la parte in cui teorie scientifiche e filosofiche avrebbero dovuto sostituire le fedi religiose, l'esperienza delle società contemporanee ne rivela il fallimento. Di questo ritorno a provare nelle nostre esistenze il bisogno di Dio, abbiamo sentito una

eco nelle parole del Papa: «Dio rimane nella trama della storia umana, è vicino a ciascuno di noi e guida il nostro cammino; è compagno dei perseguitati a causa della fede, è nel cuore di quanti sono emarginati, è presente in coloro a cui è negato il diritto alla vita».

Il Papa era emozionato, e lo ha dichiarato, per la vista della immensa moltitudine di Fatima e di piazza San Pietro. Ma per chi guida la Chiesa le folle hanno tutt'altro significato che quello da cui sono ispirati capi politici o leader socia-

li. Per il Papa, così come per l'ultimo dei cristiani, la moltitudine è un richiamo all'insegnamento evangelico radicale: siamo nel mondo, ma non apparteniamo al mondo. Nessuna volontà di potenza, dunque, nessun cedimento alle seduzioni del mondo, nessuna paura del mondo.

Il nemico non è il mondo, è in noi. Il nostro male spirituale è il peccato, che "a volte contagia purtroppo anche i membri della Chiesa". Benedetto XVI ha saputo trovare le parole giuste. Non ha taciuto su vicende che possono essere occasione di una rinascita spirituale. La conversione è una esperienza mai conclusa nella vita cristiana. Anche i sacerdoti sono chiamati costantemente a convertirsi come qualsiasi credente. Ogni incontro con il nostro prossimo sta ad un bivio, per un itinerario di conversione o per uno di peccato. Ma non deve essere un'ossessione di solitudine. Pecca fortemente, ma credi più fortemente, insegnava Lutero.

Il Papa ci esorta a radicarci in Dio, solidali nel bene, nell'amore, nel servizio. Questa è la comunità cristiana. Ancora una volta ci viene una grande lezione da questo Pontificato, forse ancora non bene compreso nell'intera sua cifra dottrinale e pastorale. Certo, "possiamo ascoltare, vedere e toccare il Signore Gesù nella Chiesa, specialmente mediante la parola e i gesti sacramentali dei suoi Pastori". Ma poi nella vita quotidiana della società e dovunque nel mondo è l'intero popolo di Dio. Sono gli uomini e le donne, i bambini, i giovani, gli anziani, ricchi e poveri, colti e illetterati, fortunati e sventurati, con le loro gioie e le loro tragedie, tutti nelle disuguaglianze dei loro corpi e delle loro biografie, e nella universalità della loro fede a realizzare nella storia umana quello stendimento del corpo di Cristo, come con suggestiva metafora si esprime Sant'Agostino. Se dobbiamo trarre dalle circostanze presenti occasione per ripensare la vita cristiana nella Chiesa e nel mondo, cominciamo da questo nastro di partenza, che ci allinea tutti, dal Papa all'ultimo laico, insieme per un cammino comune.

San Pietro, 200mila per il Papa pride «Ora rinnoviamo»

Pedofilia, manifestazione dopo le polemiche «Il vero nemico è il peccato dentro la Chiesa»

Franca Giansoldati

CITTÀ DEL VATICANO. Da lontano si scorgeva solo un puntino bianco alla finestra, ma dai maxischermi in piazza san Pietro e da quelli collocati in via della Conciliazione, la contentezza dipinta sul volto di Benedetto XVI si vedeva benissimo. «Proseguiamo insieme con fiducia il cammino: che le prove ci spingano a maggiore radicalità e coerenza». Più che un auspicio è quasi uno slogan quello scandito da Papa Ratzinger il giorno della «sua» manifestazione. I 200mila di piazza San Pietro

sono stati spronati a rifuggire le seduzioni del mondo perchè il male purtroppo si annida ovunque, anche all'ombra degli oratori, come hanno dimostrato i (troppi) casi di bambini violati. «Il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa». La recita del Regina Coeli del 16 maggio resterà negli annali perchè non si era ancora vista una manifestazione di popolo di tal portata a sostegno dell'azione di pulizia intrapresa da un pontefice. «Viviamo nel mondo ma non siamo del mondo. Noi cristiani non ab-